



Venerdì a Torino Nosiglia tiene una «lectio divina»

Venerdì 21 monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, terrà una lectio divina con giornalisti e operatori dei media, nel ricordo di san Francesco di Sales. L'incontro di "riflessione, dialogo e preghiera" si svolgerà alle 12 nella chiesa del Seminario metropolitano. «Un incontro interessante, per l'importanza sempre maggiore dell'informazione», spiega don Livio Demarie, responsabile delle comunicazioni dell'arcidiocesi, che sottolinea l'attenzione del presule per il mondo dei media «anche come strumenti di annuncio». L'arcivescovo, ad esempio, interviene direttamente sul blog del seminario iltesoro.org, mentre da gennaio commenta ogni settimana il Vangelo domenicale sulla tv cattolica Telesubalpina. In tanti lo seguono anche grazie all'iPhone. (F. Ass.)

Il progetto

Le famiglie rom per l'integrazione

UN PROGETTO porta a porta per promuovere l'integrazione delle famiglie rom. L'iniziativa sarà presentata a Palazzo civico stamattina alle 12 dall'assessore alla Politiche per la casa, Roberto Tricarico, e dai rappresentanti delle associazioni coinvolte, Idea Rom, Romano Ilò, Opera Nomadie Volontariato vincenziano. Il progetto «Na Darà» toccherà tutte le famiglie rom che abitano nella case popolari.

REPUBBLICA 19/01

Ru486, nelle Regioni il boom può attendere

TORINO. Diffusione a macchia di leopardo per la pillola Ru486, a nove mesi dalla messa in commercio in Italia. Sono in totale 4.317 le confezioni finora ordinate dalle farmacie ospedaliere, come rende noto, a consuntivo di un anno d'attività, la ditta distributrice, la Nordic Pharma. La maggior parte degli ordini provengono dal Nord, in particolare dal Piemonte, che da solo ne ha ordinate 1.203. Seguono Toscana (563), Lombardia (523), Liguria (500), Veneto (205) ed Emilia Romagna (189). Al Sud a primeggiare è la Puglia (340), seguita da Sicilia (147) e Basilicata (122). Ben più esigui i numeri di Sardegna (57), Lazio (30), Abruzzo (15), Calabria (10), Marche (5). «Le maggiori richieste ci arrivano, com'era prevedibile, dai centri che avevano già sperimentato il farmaco,

Torino in testa» commenta Marco Durini, direttore medico della Nordic in Italia. Prima ragione della quasi totale latitanza di diverse regioni tra gli acquirenti della pillola, per Durini è «la complessità di alcuni protocolli di applicazione, che ne scoraggiano l'uso». Un esempio? «Gli ospedali in Lazio della lista fatta redigere dal presidente Renata Polverini devono confrontarsi con quei precisi posti letto a disposizione e niente più». Le vendite per ora «sono abbastanza in linea con le nostre attese - aggiunge -. Non mi aspettavo, però, che intere regioni restassero al palo. Ciò è dovuto a un mix di fattori, in cui rientra anche il fatto che i ginecologi non conoscono la metodica. Il nostro obiettivo sarebbe far diventare operativo il servizio in tutta Italia, mentre oggi, solo alcune realtà sono

davvero attive». Inoltre, le scatole del prodotto ordinate (ognuna con l'occorrente per un singolo aborto) non sono state tutte usate. Secondo Mario Eandi, farmacologo dell'Università di Torino, oltre alla difficoltà dei protocolli da seguire, il mancato exploit della pillola dipende anche dal fatto che «l'aborto farmacologico non è affatto più semplice o più sicuro dell'aborto chirurgico. La paziente deve prendere due farmaci e l'aborto dura almeno tre giorni, perciò molti ginecologi preferiscono il "vecchio" metodo». Il successo di Torino, che con l'ospedale Sant'Anna aprì la sperimentazione della pillola abortiva in Italia nel 2005, dipende, secondo Eandi, «dal fatto che non vengono rispettate, in concreto, le linee guida».

Fabrizio Assandri

Per gli esperti, «l'aborto farmacologico non è affatto più semplice o sicuro di quello chirurgico»

ANENIBE 19/01

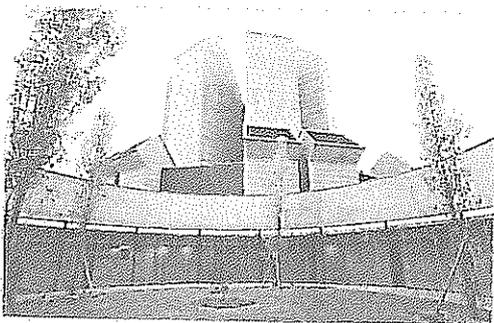
Mario Botta

“Il cardinale ha ragione Ma ci sono grandi eccezioni”

FIGURELLA MINERVINO

Architetto Botta, lei ritiene che la sua chiesa del Santo Volto a Torino sia brutta?

«No, anzi riceve parecchi elogi, e soprattutto il complimento più grande viene da molti fedeli che si sono avvicinati a me ringraziandomi "perché nella chiesa si prega bene". È un bell'omaggio, vero?».



La chiesa del Santo Volto a Torino, progettata dall'architetto ticinese Mario Botta: è stata inaugurata nel 2006

Lei si è dunque interessato ai valori di luce, bellezza, e armonia che, secondo il card. Ravasi, dovrebbero ispirare un'architettura sacra?

«Sono convinto che in una chiesa, forse più che nelle architetture civili, lo spazio sia generato dalla luce. Ritrovo nei luoghi del sacro quei valori profondi propri del fatto architettonico, cioè la luce, la gravità e l'idea della soglia, di un elemento - il muro - che deve evocare l'infinito».

Per costruirla ha tenuto conto

delle esigenze dei fedeli?

«Nella mia carriera ho edificato chiese, sinagoghe e progettato una moschea ad Amman. È evidente che la funzione liturgica delle differenti religioni condiziona lo spazio che l'architettura deve offrire. Se potessi costruirei solo chiese, perché trovo nello spazio del sacro l'espressione massima del fatto architettonico».

La chiesa moderna è sovente inospitale, come denuncia Ravasi, che ha scritto prefazioni ai libri sugli edifici sacri creati da lei?

«Il presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura ha ragione, la maggior parte degli edifici ecclesiali costruiti nel XX secolo offrono il peggio della disciplina. Naturalmente esistono grandi eccezioni, Le Corbusier, Michelucci, Alvar Aalto, e anche alcuni architetti della mia generazione, come Tadao Ando e Alvar Siza».

Come mai c'è un ritorno di interesse degli architetti per le chiese?

«Per l'architetto confrontarsi con il sacro equivale anche a verificare i valori ancora presenti nel nostro tempo storico. È chiaro che ciò significa poter testimoniare in termini positivi, pur riconoscendo tutte le contraddizioni del nostro vivere quotidiano. Talvolta il fatto poetico ci riappacifica con il nostro tempo».

Il vescovo

Nosiglia: adesso azienda e sindacati devono dialogare

«NON ci sono né vincitori, né vinti, ora si sindacati e azienda dialoghino». È il commento dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, sul referendum a Mirafiori. «Credo che la volontà di investire sia stata detta, ripetuta e riconfermata anche dalla proprietà e dell'amministratore delegato - ha spiegato l'arcivescovo - Penso che sia i sindacati, sia l'azienda debbano ritrovare la via del dialogo costruttivo, in un clima di maggiore serenità. Tutti i sindacati hanno svolto un'opera anche positiva dal loro punto di vista, perché al centro hanno messo hanno messo le esigenze dei lavoratori. I quali hanno espresso con responsabilità, equilibrio, saggezza alcune indicazioni che vanno accolte e che vanno perseguite: anzitutto, la garanzia del lavoro, che è diritto primario e che oggi esige anche - di fronte alla globalizzazione - dei sacrifici e poi l'impegno che chi lavora sia tutelato nelle proprie necessità».

ADOZIONI INTERNAZIONALI Appello disperato per trovare una famiglia al bambin

La colpa del piccolo Felipe? Avere compiuto "già" 9 anni

Non lo si ricorda mai abbastanza: l'adozione è il diritto di ogni bambino ad avere una famiglia, non quello di un uomo e di una donna a diventare genitori. Vale la pena ripeterlo, perché evidentemente il concetto non è chiaro a tutti. Se così non fosse, non saremmo qui a raccontarvi la storia di un bambino di nove anni, colombiano, che sogna una mamma e un papà. Il Cifa Ong di Torino, che da oltre trent'anni si occupa di adozioni e di cooperazione internazionale è ricorso addirittura a un appello online sul proprio sito Internet affinché la situazione si possa smuovere al più presto. Leggendo nemmeno troppo tra le righe, a frenare le coppie che hanno dato la disponibilità all'adozione internazionale, pare esserci l'età del bambino: nove anni. Troppi, secondo alcuni aspiranti genitori. Pochi, per chi invece ha un futuro da vivere e tante porte da aprire. Felipe vive da tre anni in istituto. Ha un passato burrascoso e ingombrante alle spalle, ma ha soprattutto tanta voglia di vivere e di crescere. «Ciao, sono Felipe - si legge sul sito Internet www.cifaong.it - ho 9 anni e da tre vivo in istituto, in attesa di una mamma e un papà che con amore e pazienza mi aiutino a crescere. Stare qui mi ha permesso di capire che la vita che conducevo per strada non era il mio bene, e che le persone che mi stavano accanto non si comportavano sempre bene.

DIRITTO ALLA FAMIGLIA

L'adozione è il diritto di ogni bambino ad avere una famiglia, non quello di un uomo e di una donna a diventare genitori. Ecco perché diamo voce all'appello disperato del piccolo Felipe (nome di fantasia), colombiano, nove anni, di cui tre passati tristemente in istituto. Ha un passato pesante alle spalle, ma tanta voglia - e soprattutto il diritto - di avere una famiglia che lo possa amare per sempre

Ho capito di aver bisogno della protezione di adulti che mi sostenessero nella crescita: guide sicure, amorevoli e autorevoli cui potermi affidare. Chi si occupa di me in istituto ritiene che io sia pronto per avere una famiglia, e anch'io lo desidero tanto. Mi piacerebbe avere un papà e una mamma capaci di volermi bene anche quando non sono bravo, anche quando sono un po' monello, e che mi sappiano coccolare. Mi sento così rassicurato dagli abbracci... forse più che dalle parole. Lo

FRATERNITÀ ONLUS

Formazione e azione, cicli di incontri

→ L'Associazione di Volontariato Obiettivo Fraternità Onlus promuove un ciclo di incontri sui due binari della formazione e dell'azione. Di seguito il programma: 21 gennaio 2011 - Stili di vita e salute nella terza età. Dalla promozione dell'invecchiamento sano alla gestione delle condizioni di fragilità tipiche di questa età. Circolazione 2: Sala Polivalente Gianni Fornero, corso Siracusa, 213 - Torino, orario: 20.30 - 22.30. 25 febbraio 2011 - Alimentazione, consumi voluttuari e attività fisica. Impatto sulla nostra salute, ambiente e sviluppo sostenibile: un possibile circolo virtuoso? Qualche proposta concreta.

so che ci saranno regole da rispettare, magari mi daranno fastidio e mi faranno arrabbiare, ma so anche che sono per il mio bene, e se avrò accanto una mamma e un papà saranno tollerabili». Naturalmente per tutelare la privacy del piccolo si è usato un nome di fantasia, ma la storia di Felipe è assolutamente reale. E Felipe è davvero in attesa di un papà e una mamma. Se qualcuno fosse disponibile ad adottarlo, è pregato di inviare una copia del decreto di idoneità alla

sede CIFA di Torino via mail (segreteria.torino@cifaong.it) oppure via fax (011-4338029), allegando una lettera di presentazione della coppia corredata da tutti i recapiti postali ed e-mail utili a contattarla. Il riferimento è "Appello per Felipe". Le coppie interessate saranno immediatamente contattate per un colloquio informativo e inserite con massima priorità nel primo corso formativo per l'adozione internazionale disponibile.

Paola Strocchio

CRONACAQUI_{TC}

19/01

I cattolici

la Repubblica

MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 2011

4

I vescovi: "Una storia sconvolgente"

La Chiesa chiede chiarezza. E "l'Osservatore" pubblica la nota del Colle

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Chi frequenta la Santa Sede dice che «lo sconcerto è grandissimo». Per questo *l'Osservatore romano* ha deciso di pubblicare ieri per intero la nota nella quale il presidente Napolitano esorta a fare presto chiarezza sullo scandalo delle serate di Berlusconi ad Arcore. Una sorta di asse ideale tra il Vaticano e il Quirinale. Ma è un editoriale di *Avvenire*, il quotidiano dei vescovi, a entrare nella vicenda Ruby e a chiedere in modo perentorio: «Fare chiarezza è necessario, è una storia sconvolgente». Marco Tarquinio, il direttore, insiste sul valore della «sobrietà», lo stesso concetto adoperato dal suo predecessore Dino Boffo quando scoppì l'affaire escort. Boffo finì triturato dalle rivelazioni del *Giornale* sul suo conto. L'articolo di *Avvenire* ieri è pesato parola per parola. Tanto che il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco a chi gli chiede commenti, risponde: «Ha già parlato *Avvenire*».

E il direttore di *Avvenire* usa

L'unico a schierarsi con Berlusconi è il magazine ciellino "Tempi", che parla di "gogna"

termini forti e spiega che, se sul piano delle conseguenze penali il reato di concussione è «il più grave», dal punto di vista della «valutazione morale è addirittura insopportabile» il coinvolgimento nella prostituzione minore: «Anche solo l'idea che un uomo che siede ai vertici delle istituzioni dello Stato sia implicato in storie di prostituzione e peggio ancora, di prostituzione minore ferisce e sconvolge». Insomma il mondo cattolico ammette lo choc e arrivano le reazioni. La stessa agenzia stampa vaticana Sirrilancia: fare chiarezza subito, «in termini stringenti» per non tenere sul filo «politica, istituzioni e governabilità». Per la Segreteria di Stato sarà imbarazzante incontrare il premier Berlusconi l'11 febbraio alla tradizionale commemorazione dei Patti lateranensi nell'ambasciata italiana presso la Santa Sede. Indignato è anche l'articolo di *Famiglia cristiana*: «Nella vicenda della minore Ruby risalta la personalità di un politico che forse ha sbagliato secolo, immaginandosi simile ai signori rinascimentali ai quali tutto era permesso». Anche se il settimanale dei Paolini non è nuovo alle bordate anti Berlusconi e preoccupa meno Palazzo Chigi. La presa di posizione dei vertici della Chiesa è però un segnale che il Cavaliere così come il sottosegretario Gianni Letta, gentiluomo di Sua Santità - non possono sottovalutare. A schierarsi con Berlusconi è invece *Tempi*, magazine vicino a Comunione e liberazione. Difende il premier definendolo «un perseguitato politico vicino alla gogna». Il cardinale Bagnasco sembra non voglia spingersi oltre: lunedì, al Consiglio episcopale permanente ad Ancona, ha già annunciato che parlerà solo di temi ecclesiastici

2. RIPRODUZIONE RISERVATA

giornali



CONTEGNO E RUOLO PUBBLICO
"In qualunque campo, quando si ricoprono incarichi di visibilità, il contegno è indivisibile dal ruolo"

L'OSSERVATORE ROMANO

IL COMUNICATO
L'Osservatore romano ha pubblicato la nota della Presidenza della Repubblica sul caso Ruby

FAMIGLIA CRISTIANA

NON TUTTO È PERMESSO
"Un politico che ha sbagliato secolo, immaginandosi simile ai signori rinascimentali ai quali tutto era permesso"

«Siamo terra del fare non del dire. Torino è un laboratorio»

Il vicepresidente del Gruppo: «Qui da noi c'è ancora voglia di futuro e concretezza»

MASSIMILIANO SCIULLO

Essere torinesi e piemontesi nel mondo. Un marchio come Lavazza può essere a buon diritto considerato uno degli ambasciatori del nostro territorio nel mondo. Ma le radici, come conferma il vicepresidente del Gruppo, Giuseppe Lavazza, sono saldamente ancorate al di qua delle Alpi.

Dottor Lavazza, che Piemonte si vede dalla fine-

DUE RUOLI «Sotto la Mole si punta a sperimentare e nelle altre province si custodisce la tradizione»

stra della vostra azienda?
«Si vede un territorio che ha ancora molta voglia di lavorare e che vuole puntare sul futuro con basi solide e tangibili, proprio come ha fatto in passato. Secondo me il Piemonte ha volontà e capacità di concretezza».

In un contesto di questo genere, come si colloca la «vostra» Torino?

«Beh, diciamo che Torino non è il Piemonte e spesso si trova in prima linea ad affrontare mutazioni importanti cui il resto del territorio piemontese è molto meno esposto. Possiamo dire che Torino è un laboratorio, il primo fronte su cui si scaricano problematiche varie e in cui si attivano notevoli potenzialità. Il fatto che sia in controtendenza con il resto del Piemonte, tuttavia, non è per forza un fattore negativo

per il resto della regione, che invece custodisce e non depauperà il patrimonio storico e di tradizioni. Dalla Langa al Monferrato, fino ai Laghi. Ma all'estero quando sentono il nome Lavazza, pensano al Piemonte, a Torino?»

«A dir la verità lo collegano all'Italia, soprattutto. Ma bisogna anche dire che sono in molti anche nel nostro Paese che non sanno dove sono le nostre radici. Ma questo è anche legato a una nostra politica di comunicazione, fino a tempi recenti. Quel che mi

rende però orgoglioso delle nostre origini, quando mi confronto con realtà straniere, è il nostro stile particolare, che abbina l'eleganza alla cortesia. E in un momento di volgarizzazione generale, in cui la caduta di stile sembra essere portato a sistema e preso come punto di riferimento, essere in controtendenza ha un suo valore. È l'orgoglio di non conformarsi, aprendosi a progetti concreti che dimostrano che siamo la terra del fare, più che del parlare».

Per il Gruppo Lavazza, il bilancio 2010 è stato confortante nonostante le difficoltà internazionali. Come sarà il vostro 2011?
«Sarà senza dubbio un anno

GIUSEPPE
LAVAZZA
Vicepresidente
dello storico
Gruppo
torinese

molto complesso, con diversi problemi da affrontare e ostacoli da superare. Primo fra tutti, quello del costo delle materie prime. Così come i metalli e altri beni primari, anche il caffè è caduto vittima di strategie speculative e così il suo costo è quasi raddoppiato negli ultimi mesi e noi dovremo trovare il modo di far fronte a questa situazione. Poi resta presente un andamento dei consumi ancora prudente, non ancora ai livelli del 2007-2008. In ogni caso, ancora una volta vogliamo applicare la nostra mentalità piemontese: dopo la nevicata torna sempre il sole e noi ci impegneremo per superare questo momento».

Il 2011 «Sarà un anno complesso, vista la grande crescita dei prezzi delle materie prime»

Piano casa, centrodestra con la matita rossa

Approda nell'aula del Consiglio regionale il disegno di legge per lo snellimento delle procedure in materia di edilizia e urbanistica, attraverso modifiche alla legge 20 licenziate a maggioranza dalla seconda Commissione. La legge regionale 20 aveva dato attuazione in Piemonte al Piano Casa, seguendo le indicazioni dell'accordo Stato-Regioni del 2009, per favorire il rilancio dell'economia e incentivare il risparmio energetico in campo edilizio.

«Con questa modifica si intende risolvere i problemi applicativi della legge attuale e offrire misure più incisive per stimolare gli interventi edilizi e gli investimenti nel settore».

ha spiegato in aula il relatore di maggioranza Maria Botta, consigliere del Pdl. In particolare, viene favorito il processo di ampliamento degli edifici residenziali, uni e bifamiliari, riducendo i costi dell'aggiornamento energetico dell'edificio alla sola porzione ampliata e consentendo anche di costituire una nuova unità abitativa autonoma.

«Insomma, il testo predisposto consente anche al Piemonte di cogliere opportunità che il disegno di legge varato dal centrosinistra nella scorsa legislatura faceva soltanto intravedere», ci tiene a rimarcare Botta. «Il nuovo piano casa - prosegue - dà una risposta alle esigenze abitative delle famiglie, offrendo maggiori libertà di ampliamento delle abitazioni, e nel contempo svolge un preziosissimo ruolo per il rilancio dell'economia, e dell'edilizia in particolare, contemplando maggiori possibilità di ampliamento, compreso il recupero dei sottotetti anche per gli edifici a destinazione turistico-alberghiera». Nel primo anno di applicazione della legge 20 si erano presentati una serie di problemi che la maggioranza sta cercando di correggere, «anche per aiutare le piccole e medie imprese e gli artigiani a superare la difficile congiuntura economica. Nel documento - ha precisato Botta in aula - viene estesa la possibilità di procedere a interventi di ampliamento, prevedendo particolari misure di prestazione energetica soltanto per la porzione ampliata e non più per l'intero edificio, e introducendo la facoltà di intervenire anche su tipologie costruttive a schiera». Vengono inoltre previste possibilità di ampliamento anche della parte non residenziale dell'edificio.

«Si tratta - ha concluso il relatore - di un provvedimento fondamentale per migliorare la qualità abitativa, anche attraverso impianti che utilizzino fonti di energia rinnovabile, riqualificando il patrimonio edilizio esistente».

BOTTA «Offriamo misure più incisive per stimolare gli interventi e gli investimenti nel settore edilizio»

te. Per il centrodestra insomma le modifiche al Piano casa varato dalla giunta Bresso non erano più rinviabili: «La legge predisposta dal centrosinistra era eccessivamente restrittiva e troppo vincolante e farraginoso nella normazione, al punto da risultare difficilmente recepibile dai cittadini e dagli imprenditori. E infatti il provvedimento, atteso da tanti e che poteva rappresentare una boccata d'ossigeno per un settore messo a dura prova dalla difficile congiuntura economica, non ha dato alcun risultato», rimarca il presidente del gruppo consiliare regionale del Pdl Luca Pedrale.

«L'obiettivo del governo Berlusconi - ha spiegato in aula Pedrale - era quello di dotare le Regioni di uno strumento in grado di rilanciare l'attività edilizia, nel rispetto dell'ambiente e del tessuto urbanistico esistente, e favorire la rapida sostituzione del patrimonio edilizio fatiscente, ormai inadeguato al nuovo contesto tecnologico ed energetico, proteggendo al tempo stesso i beni storici, culturali e paesaggistici. Ma la giunta Bresso ha drasticamente limitato la portata della legge quadro nazionale, trasformando in un vero e proprio flop il provvedimento regionale». Di qui la necessità di correggere il tiro.

«Con le modifiche che sono state apportate prima dalla giunta regionale e poi in Commissione - ha proseguito il capogruppo del Pdl - il Piemonte viene dotato di uno strumento normativo in grado di innescare una virtuosa crescita del settore edilizio e di tutto l'indotto, senza assolutamente sconfinare nella cementificazione selvaggia», accusa che è stata mossa dal centrosinistra durante il dibattito.

«Noi abbiamo l'obbligo di fare leggi utili per la gente e per la nostra regione - è l'opinione del capogruppo della Lega Nord, Mario Carossa - e questa senza dubbio lo è. Proprio per questo io credo che questa legge andrebbe approvata con l'apporto del maggior numero di forze politiche possibile». Anche il collega di gruppo Antonello Angeleri, presidente della seconda commissione, è intervenuto nel dibattito sottolineando come questo disegno di legge intervenga con «misure straordinarie, fino alla fine dell'anno, a sostegno dell'edilizia, un settore che più di altri ha pagato in questi anni la crisi. Si tratta di una vera necessità per un settore che non ha visto alcun intervento di sostegno».

Scuola

Premiare i prof migliori La sperimentazione parte da Torino

Nord e Sud, Torino e Napoli. Le due facce della scuola sono state scelte dal ministero dell'Istruzione per il progetto sperimentale per premiare gli insegnanti che si distinguono per un generale apprezzamento all'interno della scuola. La tanto sbandierata meritorietà, obiettivo che il ministro (...)

segue a pagina 4

Premi ai prof migliori. Torino fa la sperimentazione

dalla prima pagina

(...) Gelmini non ha mai nascosto fin dal suo insediamento torna a far parlare di sé nonostante le perplessità di insegnanti e sindacati. Il progetto si propone di incrementare le retribuzioni degli insegnanti meritevoli, di indurre nel docente l'abitudine all'autovalutazione e di identificare criteri e percorsi per identificare la qualità professionale. Ieri un incontro chiarificatore tra il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale, Francesco de Sanctis, e i presidi delle scuole che hanno aderito alla prima bozza di proposta ha messo dei punti fermi al progetto. Un faccia a faccia positivo e ricco di spunti «tanto che sulla base delle richieste della scuola ho inviato alcuni bozze di correzione al ministero che ci ha dato un po' di spazio di manovra» ha spiegato de Sanctis. Nulla è ancora definito, la sperimentazione servirà a dettare le linee guida valide in tutta Italia. Quattro i punti più dibattuti della proposta sui quali si può trovare un accordo: la composizione del nucleo di valutazione, la definizione condivisa dei punti di riferimento, la costruzione degli indicatori (elementi di riferimento) e la premialità. Su quest'ultimo punto i dissidi riguardano il ri-

schio di dividere gli insegnanti alimentando dinamiche individualistiche piuttosto che di collaborazione. Secondo le scuole una volta individuato il budget dovrà essere la scuola a stabilire i criteri di ripartizione e assegnazione da destinare al nucleo di valutazione e ai docenti premiati. Il ministero su questo tema è fermo: non si deve inficiare il principio che comunque la premialità deve riguardare gli insegnanti migliori. No assoluto, dunque, alla logica di dare soldi a pioggia. Sulla costruzione degli indicatori il ministero ha deciso di dare libertà alle scuole di aggiungerne altri a quelli già individuati da Roma, ovvero curriculum, documento di autocertificazione, risultati di apprezzamento dell'utenza. Cambiamenti anche nella definizione dei benchmark (punti di riferimento): ampio spazio agli insegnanti per scrivere le competenze. Sulla composizione del nucleo di valutazione il ministero ha accolto le richieste delle scuole torinesi. La modalità di elezione del nucleo potrà avere delle variabili: dall'elezione libera a quella selezionata all'interno di una rosa di nomi preparata dal dirigente scolastico con eventualmente un esperto esterno proposto dall'ufficio scolastico regionale. [MiBa]

NELLE SCUOLE

Auser rilancia "I Pony della solidarietà"

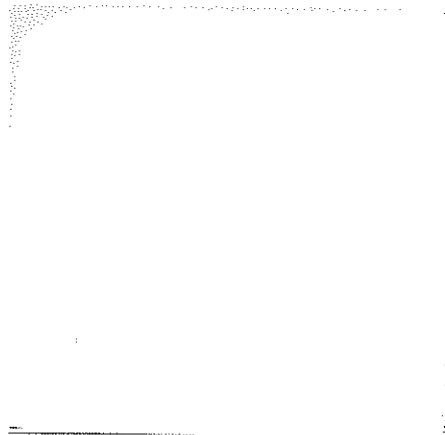
Il progetto "Pony della solidarietà" nasce nel 1999 presso il Centro Auser Provinciale di Torino; grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo e all'impegno dell'associazione, l'esperienza si consolida nel corso degli anni ampliando costantemente il raggio d'azione e incrementandone l'attività, fino a essere presente in tutte le otto province della Regione. I "Pony della solidarietà" sono semplicemente volontari, ragazzi o ragazze, che si rendono disponibili a fornire assistenza domiciliare agli anziani facendo loro visita settimanalmente; l'obiettivo principale del progetto è infatti il sostegno alla domiciliarità degli anziani, attraverso visite e contatti costanti con i giovani "Pony" disposti a far loro compagnia, accompagnamento per commissioni, visite mediche, ritiro esiti esami, spesa, ecc. Come avvenuto negli scorsi anni, infatti, Auser ripropone l'iniziativa presso le scuole già coinvolte con l'obiettivo di aumentare il numero dei ragazzi interessati e presenta per la prima volta il progetto in realtà che ancora non vi hanno partecipato al fine di ampliare il bacino cui attingere nuove forze per il volontariato.

18/01
TORINO CRONACA

Area ex Enel Cento milioni per la nuova sede «verde»

Qualcosa si muove, nell'area Nord Est di Torino. Si tratta del cantiere che presto interesserà l'isolato compreso tra via Bologna, via Pisa, via Ancona e largo Brescia. Una zona che per anni ha ospitato una centrale dell'Enel e che ora si prepara a diventare la nuova sede torinese del quartier generale del Gruppo Lavazza. Il progetto, scelto tra una serie di candidature, è stato realizzato dall'architetto Cino Zucchi, un professionista di fama internazionale, mentre dall'aspetto urbanistico si è occupato l'architetto Cristiano Picco.

L'intervento di riqualificazione manterrà alcuni dei profili attualmente visibili delle strutture già esistenti, ma ne aggiungerà delle altre, improntate alla trasparenza e alla presenza di verde nell'area a pochi passi dalla Dora. L'investimento messo in preventivo dall'azienda torinese è di circa cento milioni in tutto, tra acquisizione dell'area, demolizione, progettazione oneri e costruzione. I tempi per il «trasloco» di tutte le funzioni direzionali dell'azienda - per un totale di circa 500 persone - sono stimati in quattro anni, mese più mese meno. Alcune funzioni saranno trasportate qui anche da Settimo Torinese. La scelta è ricaduta su una zona in cui La-



vazza è già «di casa», visto che attualmente gli uffici principali si trovano in corso Novara, ma anche in una posizione strategica rispetto allo stabilimento produttivo di Settimo Torinese, dove sorge anche l'Innovation Center inaugurato nei mesi scorsi. Senza considerare che, sulla carta, da queste parti dovrebbe

arrivare prima o poi anche la seconda linea della metropolitana. In ogni caso, Lavazza ha scelto di rimanere in città, nella sua città. «In questa maniera ribadiamo il nostro fortissimo legame con Torino - spiega il vicepresidente del Gruppo, Giuseppe Lavazza - città in cui il Gruppo ha mosso i suoi primi passi con la prima azienda già nel 1895. Vogliamo essere sempre di più un punto di riferimen-

NEL 2015 I lavori dovrebbero essere completati entro 4 anni, nella zona tra via Bologna, via Pisa, via Ancona e largo Brescia

to per quello che Torino sa fare al meglio, a livello mondiale.

La struttura punta a una spiccata integrazione nell'ambiente: «Il progetto - commenta Lavazza - vuole trasmettere quelli che sono i valori della nostra azienda, coniugando storia e futuro, con apertura verso il pubblico e gli stakeholders, garantendo innovazione e sostenibilità».

[MSc]

DOPO IL CANTIERE PER LA METRO

«Chiarezza su piazza Carducci»

Brescia (Lega) porta in commissione le perplessità sul restyling

Gli operai sono al lavoro. Scavano, costruiscono parcheggi, disegnano aree verdi, piantumano i primi alberi. Ma sul futuro di piazza Carducci, a due mesi dall'inaugurazione del proseguimento della metropolitana verso il Lingotto, ci sono ancora almeno un paio di ombre. Innanzitutto, sembrerebbero mancare all'appello i soldi necessari alla riqualificazione, quei 3 milioni di euro che servirebbero a rimettere a posto la piazza dopo gli scavi per la costruzione della metro. E poi, non è per nulla chiaro quale potrà essere l'aspetto della piazza una volta ultimato il restyling. Già, perché gli interventi in cantiere sembrerebbero proprio andare in una direzione diversa rispetto ai risultati prospettati nel progetto approvato dalla giunta Chiamparino. E anche rispetto ai suggerimenti arrivati nel corso de-

gli anni dal comitato dei residenti e da quello dei commercianti che la giunta pareva disposta a recepire. Diverso il numero degli alberi, diversa l'estensione delle aree verdi, la posizione delle isole ecologiche e il numero dei posti auto. Diverso, a quanto pare, anche il percorso del tram 18, per il quale proprio in questi giorni gli operai starebbero posando i binari sul tratto di via Nizza tra piazza Carducci e via Abegg. Per fare chiarezza, il capogruppo della Lega Nord in Comune, Mario Brescia, che fino a poco tempo fa era anche coordinatore del comitato spontanei dei residenti, ha presentato un'interpellanza da discutere in seconda e sesta commissione. «Relativamente al progettato percorso di ritorno della linea 18 attraverso via Abegg - spiega Brescia - avevamo chiesto una moratoria fi-

no all'autunno 2011, per studiare altre soluzioni valutando l'impatto sul traffico dopo l'inaugurazione della metro. Per quanto riguarda la risistemazione della piazza, invece, si era chiesta l'eliminazione di due tratte di parcheggi con aree dove mettere le isole ecologiche e 62 alberi». Richieste che parevano essere state recepite dall'assessore alla Viabilità Maria Grazia Sestero e da quello all'Ambiente Roberto Tricarico. E invece. «Ora sono iniziati i lavori che parrebbe non tengano conto delle richieste dei comitati - sottolinea Brescia - peraltro in parte accettate nell'assemblea pubblica di circoscrizione. Inoltre, per quanto riguarda la linea 18 si sta procedendo a posare i binari verso via Abegg, senza aver accettato la moratoria né tantomeno aver convocato i comitati e aver loro comunicato la decisione presa».

Cimitero Un milione per il Monumentale

La giunta comunale ha approvato due progetti per la manutenzione straordinaria dei loculi nel Cimitero Monumentale di corso Novara. Un doppio intervento che costerà oltre un milione e 147mila euro. Il primo progetto riguarda la manutenzione straordinaria dell'edificio Gruppo loculi 27 che si trova nel campo H della settima ampliamento, composto da ben 2mila e 210 loculi. L'intervento del complesso, risalente agli anni '70, servirà a conservare e a mantenere in efficienza il patrimonio edilizio esistente. Il costo complessivo dell'opera è di 711mila 335,61 euro. Il secondo intervento riguarda invece il complesso di gruppi loculi che si trova lungo il viale della Consolata nella settima ampliamento, addossato alle storiche arcate della terza ampliamento. L'obiettivo dell'intervento è di rinnovare le componenti edilizie che negli anni hanno subito un invecchiamento fisiologico tale da superare i limiti di sicurezza. L'importo dell'opera è di 436mila e 47,09 euro. Entrambi gli interventi sono di competenza di Afc, che provvederà dunque a finanziarli.